

# «Qui sono le radici della nostra libertà e dei nostri valori»

Staffette partigiane, combattenti di ogni regione d'Italia di ogni ceto sociale. Militari russi, cechi, polacchi, ucraini  
Ricordo dei cento caduti della Val Sangone nella Resistenza

## Il discorso

**PIERO FASSINO**

*Pubblichiamo ampi stralci del saluto di Piero Fassino al Presidente della Repubblica Napolitano, ieri all'Ossario partigiano di Forno di Coazze.*

Scrive Giorgio Bocca nella sua bella "Storia dell'Italia partigiana" che in Piemonte più che in ogni altra parte d'Italia la Resistenza fu unitaria, nazionale e interclassista. La Val Sangone ne è chiara conferma. Qui operarono fianco a fianco la 43° Divisione Autonoma Sergio De Vitis, la 41° Brigata Garibaldi Carlo Carli, la Divisione "Campana" di Giustizia e Libertà.

Nell'ossario partigiano di Forno Coazze riposano studenti, operai, impiegati, artigiani, contadini, imprenditori. Militari come Sergio De Vitis e monarchici come Cordero di Pamparato. Molti erano ragazzi della Val Sangone, come Renato Ruffinatti, e della Val di Susa, come Oscar Borgesa, entrambi insigniti della medaglia al valor militare. E con loro i cinque Piol, il padre e quattro figli, che - insieme alla famiglia Cervi - rappresenta il più alto contributo di sangue che una famiglia intera abbia pagato per la libertà. Accanto a loro riposano anche siciliani, campani, calabresi, veneti: soldati che nello sbandamento dell'8 settembre del '43 non andarono a casa, ma raggiunsero i partigiani per riscattare l'onore dell'Italia. Di molti di loro conosciamo i nomi come i fratelli Moncada, i fratelli Vitriani, Vincenzo Impiombato, Remo Italiano, Filippo Massaglia, Tempo Natale. Di altri non si conobbero mai le generalità, ma solo il nome di battaglia: Tempesta, Fulmine, Balilla, Lupo. Caddero da eroi.

Riposano qui uomini nati in Russia, in Slovacchia, in Polonia, in Ucraina, che arruolati forzatamente nell'esercito tedesco, si erano uniti ai partigiani per riscattare la libertà. E con loro ufficiali inglesi e americani, para-

cadutati dalle forze alleate, simbolo di quella vasta alleanza antifascista essenziale per vincere la guerra e mettere fine all'orrore del fascismo e del nazismo. C'è anche Evelina Ostorero, una contadina, prima vittima civile caduta nell'ottobre '43 e Teresa Vecco, simbolo di quelle tante "staffette" di collegamento, esempio di coraggio e generosità.

A questi uomini e a queste donne dobbiamo la libertà. Se in questi 60 anni l'Italia è cresciuta come una nazione libera, prospera, democratica lo dobbiamo al sacrificio di chi, su queste montagne, mise a rischio la propria vita perché l'Italia non conoscesse più guerre, oppressioni e dittature. Qui sono le radici solide e profonde della democrazia. Qui sono stati forgiati quei valori di libertà, di uguaglianza, di solidarietà e di giustizia su cui è fondata la Costituzione.

La presenza qui del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non è solo un doveroso atto di gratitudine verso chi ha sacrificato la sua vita per la democrazia. È un solenne richiamo a ricordare quanto sofferenza e dolore è costata la

### 25 APRILE A CASA CERVI

Il 25 aprile la senatrice Anna Finocchiaro sarà in mattinata a Gattatico, provincia di Reggio Emilia, a Casa Cervi, sede del Museo della Resistenza. Poi a Milano per il corteo dell'Anpi.

conquista della libertà e quanto sia necessario difenderla, sempre, contro chi volesse insidiarla. Come recita il motto sul frontone dell'Ossario: "usque ad finem et ultra, comites", compagni di lotta e di cammino fino alla fine e oltre. È questo il patto che legava quegli uomini coraggiosi. Queste parole debbono essere oggi impegno solenne a far sì che le tragedie di allora non si ripetano e nulla e nessuno sia mai dimenticato.❖

# Erika si è laureata in carcere Nel 2001 minorenni uccise mamma e fratello

Si è laureata all'Università Cattolica di Brescia in Lettere, dal carcere di Verziano. Tesi su Socrate. Votazione: 110 e lode. Nel 2001 con il fidanzatino Omar, entrambi minorenni, uccise la madre e il fratellino.

## VIRGINIA LORI

BRESCIA  
politica@unita.it

Erika De Nardo, la ragazza, allora minorenni, condannata per l'omicidio della madre e del fratellino, avvenuto nella loro casa di Novi Ligure, si è laureata ieri nel carcere bresciano di Verziano.

Erika era iscritta alla facoltà di lettere dell'Università Cattolica di Brescia. Si è laureata in lettere con 110 e lode, discutendo una tesi sul pensiero filosofico di Socrate.

Erika De Nardo, che ora ha 25 anni, il 21 febbraio 2001, insieme al fidanzato Omar Favaro, uccise a coltellate la madre Susy e il fratellino Gianluca nella casa di famiglia a Novi Ligure. Minorenne, come il complice, all'epoca del duplice delitto, fu condannata a 16 anni di reclusione. Fino a 21 anni è stata detenuta nel carcere minorile Beccaria di Milano, dal 2005 si trova a Verziano. Al Beccaria aveva ottenuto la maturità da geometra, a Brescia si è iscritta alla Cattolica e ha concluso il suo percorso con la laurea. In questi anni, la ragazza è sempre stata seguita dal padre Francesco De Nardo.

Nel 2006 la difesa aveva chiesto per Erika la libertà condizionale con destinazione una comunità di recupero. Ma la Cassazione aveva detto no ritenendo che la ragazza non si fosse ravveduta.❖

Dal 30 aprile al 9 maggio iniziative in tutta Italia

# Uscire dalla crisi si può.

**FIRMA**  
PER IL DISEGNO DI LEGGE  
DI INIZIATIVA POPOLARE

Misure per favorire  
l'occupazione femminile e la  
condivisione e conciliazione  
fra cura e lavoro.

A cura del settore Pari Opportunità del PD  
www.partitodemocratico.it www.youDEM.tv

**Più lavoro per le donne.  
Più benessere per tutti.**

